

L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM

COPIA GRATUITA

ANNO 16 - N° 29 / Domenica 19 luglio 2020

A cosa serve una festa

di don Gianni Antoniazzi

In questa domenica Venezia festeggia il Redentore. Nel 1575 la città fu presa da una pestilenza già diffusa nel Mediterraneo e in Europa. Quando oramai la malattia sembrava invincibile il Senato fece voto di un tempio e di un pellegrinaggio annuale. Nell'arco di poco tempo quell'appuntamento si trasformò in una festa sontuosa con fuochi e cene in barca. Ancor oggi, a distanza di secoli, permane questa tradizione. Che senso ha festeggiare? Da principio fu un modo per mostrare la ritrovata stabilità sanitaria sia ai partner commerciali che alle potenze straniere. Nella sostanza fu un gesto pubblicitario. La festa servì anche per esorcizzare la paura. La gente infatti pensava che la pestilenza dipendesse da agenti incontrollabili come acque stagnanti, esalazioni fetide, forze sconosciute che si muovevano nell'aria o cattive mescolanze di quattro umori, ovvero "sangue, flemma, bile gialla e bile nera". I fuochi della notte avrebbero allontanato queste potenze oscure. A distanza di tempo la festa continuò anche se si erano dimenticate le ragioni. Oggi sarebbe importante riscoprire il gusto della festa, rispettando chiaramente ogni prudenza igienica. Ragazzi e giovani, in modo particolare, hanno bisogno di ritrovarsi, ripristinare la fiducia nei rapporti personali, e, più ancora, uscire dal senso di avvilitamento e timore per il futuro. È fondamentale dare a tutti il segno della speranza e della gioia. Autorità pubbliche, religiose e adulti insieme hanno responsabilità urgenti in questo senso.





Niente fuochi

di Matteo Riberto

Il sindaco ha annunciato che quest'anno non ci saranno i fuochi d'artificio del Redentore. Una decisione sofferta, presa alla luce della valutazione del rischio epidemiologico

«Chiedo scusa ai cittadini e a chi, con me, ha lavorato fino all'ultimo minuto per l'organizzazione dell'evento. Negli ultimi giorni i dati sull'emergenza sanitaria, anche nella nostra regione, hanno indicato un lieve aumento dell'indice di contagio. Venezia è, ed è sempre stata, una città sicura e responsabile: non possiamo permetterci di rischiare sulla salute dei cittadini e vanificare il grande lavoro che è stato fatto in tutti questi mesi per farla ripartire. Su questo fronte i numeri delle presenze sono confortanti e proprio per questo motivo vogliamo dare un messaggio di responsabilità al mondo: chi viene a Venezia può farlo perché troverà una città sicura. Mi assumo la responsabilità della decisione, è una scelta di coscienza prima di tutto».

Sono le parole con cui il sindaco Brugnaro ha annunciato che quest'anno non si terrà lo spettacolo pirotecnico del Redentore. È stata una decisione sofferta. Nelle intenzioni, Redentore - che in giro per il mondo è spesso identificato

solo con i fuochi - quest'anno doveva essere anche un messaggio: che la città si è risolleata dopo il covid e che è pronta ad accogliere i tanti turisti sui quali, nolenti o dolenti, si fonda quasi tutta la sua economia. E invece niente. L'indice di contagio nella regione è salito con le ultime settimane che hanno registrato nuovi - seppur pochi - casi di coronavirus. E così è arrivata la decisione di sospendere i fuochi che avrebbero inevitabilmente radunato molte persone creando assembramenti. La decisione è stata appunto sofferta. Nelle scorse settimane, infatti, Il Comune, Vela, la Capitaneria, l'Usl e la Prefettura si erano incontrate più volte per programmare l'organizzazione dell'evento; e il piano sembrava pronto con tutta una serie di regole per evitare gli assembramenti. Era prevista la riduzione degli accessi alle rive di San Marco, Giudecca e Zattere (dai 70 mila dell'anno scorso a 20 mila): si sarebbe potuto entrare solo dopo aver prenotato il posto sul portale comunale Dime. Stessa procedura era prevista per

le barche che avrebbero ammirato i fuochi in bacino: ingressi limitati e su prenotazione. Ma niente. Il coronavirus ha bloccato tutto. «Non ci ho dormito la notte» ha detto il sindaco Brugnaro che alla fine ha però preso la decisione: niente fuochi. Non sono mancate le proteste: di chi sui social ha sfogato la sua rabbia per la soppressione, e di chi - alcuni albergatori e organizzatori di feste - avrebbe gradito che la comunicazione fosse arrivata prima. Comunque se non ci saranno i fuochi non significa che Venezia non festeggerà Redentore. La festa si aprirà venerdì 17, con l'inaugurazione del Ponte Votivo a cui prenderanno parte il patriarca Moraglia e il Sindaco. Il ponte resterà aperto fino alla mezzanotte di domenica 19. Sono confermate le celebrazioni religiose e l'accensione delle luminarie lungo fondamenta delle Zattere e alla Giudecca. Ed è in programma anche musica. Torna infatti la tradizione dei "freschi notturni": mini galleggianti che diffonderanno brani lungo le rive (dalle 19 alle 22 di sabato) in un percorso che si snoderà dalla stazione ferroviaria passando per Punta della Dogana fino alla Giudecca. In collaborazione con diversi esercenti, sabato sera, saranno poi organizzati concerti in alcuni plateatici della città. Domenica sono anche confermate le regate di voga veneta nel tratto antistante la Giudecca: alle 16 quella dei giovanissimi su pupparini a 2 remi, alle 16.45 i pupparini a 2 remi e alle 17.30 la regata su gondole a 2 remi. Insomma, non ci saranno i fuochi e sarà quindi un Redentore "limitato". Sforzandosi di guardare il bicchiere mezzo pieno, sarà però una giornata più intima nella quale i veneziani potranno comunque celebrare la loro festa.





Storia del Redentore

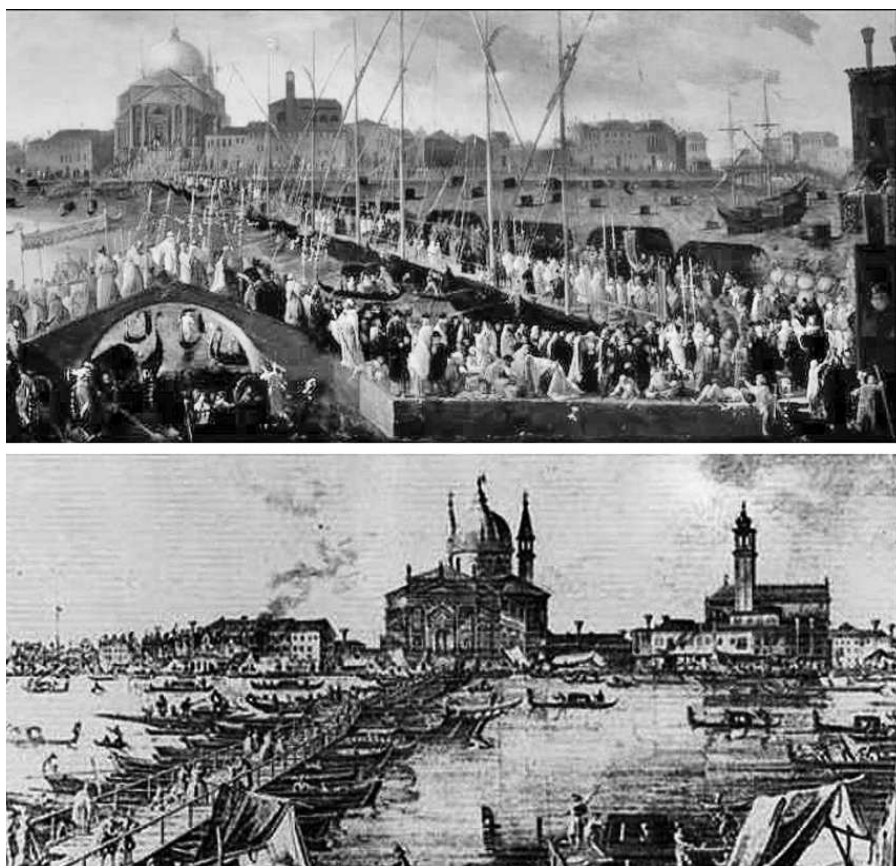
di don Sandro Vigani

**È la festa più amata nella quale si celebra l'uscita dalla peste che sconvolse la città
Tra il 1575-77, il morbo attanagliò Venezia fino a quando il Senato si rivolse a Dio**

Ogni anno, la terza domenica di luglio, si rinnova l'antico voto del Redentore. Il Sindaco della città con le autorità civili e militari, il Patriarca, le Congregazioni del Clero e i fedeli si recano al tempio del Redentore percorrendo il ponte votivo, per adempiere al voto del 1576. È giorno di festa per tutta la città. Una moltitudine di barche addobbate con luci colorate e frasche di ogni tipo e taglia si raccoglie lungo il canale della Giudecca e nel bacino di san Marco. In ogni barca si allestisce un tavolo attorno al quale si gustano i cibi della tradizione: *sardèe in saòr, bigoli in salsa, pasta e fasiòi, anara col pien, aio oio e bòvoi*^[1]. La serata è rallegrata da uno splendido spettacolo di fuochi d'artificio che i fortunati, quelli che possiedono un'altana sul tetto della casa, possono ammirare in pace dall'alto. Il voto è quello che il Senato della Repubblica di Venezia fece in occasione della peste che sconvolse la città nel tra il 1575 e il 1577. Il morbo fece un numero così gran-

de di vittime che fu necessario, per ripopolare la città, chiamare gente dalle campagne circostanti Venezia. I malati venivano portati in un ospizio, costruito nell'isola dove dimoravano i monaci di Santa Maria di Nazaret, che in determinati momenti accoglieva fino a 10.000 persone. Ma non bastò. Davanti all'isola, chiamata appunto *Lazzareto*, si dovette approntare un altro sito per l'accoglienza, *il Lazzareto Nuovo*. Nel 1576 anche *il Lazzareto Nuovo* era colmo di appestati. La nobile veneziana Giustina Renier, che in quell'epoca visse, racconta che a volte si concedeva ai parenti di vistare gli ammalati al *Lazzareto*: visite che erano per quest'ultimi momenti di vera festa, durante le quali si cantava e si facevano rinfreschi. Durante la notte si facevano grandi falò di ginepro, con la speranza di purificare l'aria e scacciare il morbo. Tutto era solitudine e lutto, racconta la nobile, dovunque catoste di morti, carri sovraccarichi di cadaveri, i lattanti succhiavano il morbo dal seno della ma-

dre o morivano di stenti. Con la peste si diffusero presto la fame, la povertà, il disordine pubblico. Molti, per sfuggire al contagio, ripararono nelle barche: se ne contavano circa 3000. Finalmente il Senato decise di rivolgersi a Dio, e fece voto, il 4 settembre del 1576, di erigere un tempio alla Giudecca dedicato al Redentore per la cessazione dell'epidemia, promettendo che la città intera ogni anno vi si sarebbe recata in processione. Cessata l'epidemia, il 21 luglio del 1578, il Senato decretò che si sarebbe adempiuto al voto la terza domenica di luglio di ogni anno. Nell'attesa della edificazione del tempio venne costruito un piccolo edificio in legno e si gettò un ponte di barche che portava da piazza san Marco alla Giudecca. Alla processione partecipavano il Doge, la Signoria, gli Ambasciatori presso la Serenissima, il Clero, le Confraternite oltre che un'immensa folla, i superstiti dell'epidemia. Il tempio fu commissionato all'architetto già famoso Andrea Palladio.



^[1] Sarde in sapore, bigoli in salsa, pasta e fagioli, anatra ripiena, bovoletti con l'aglio e l'olio d'oliva. Le *sardèe in saòr* sono un piatto tipico della cucina veneziana di facile preparazione ma delizioso. Questa la ricetta: si friggono le sarde in abbondante olio, si frigge la cipolla tagliata affettata in olio con una parte di aceto. Su una terrina si fa uno strato di cipolla e uno di sarde e così via. La ricetta prevede, per i più esigenti, anche l'aggiunta ad ogni strato di cipolla di qualche grano di uva passa e pinoli, che rendono più dolce il piatto.



Va isolato l'irresponsabile

di don Gianni Antoniazzi

Di sicuro il Covid-19 tornerà: il pianeta ne è infetto e non potremo vivere in eterno con le frontiere chiuse. La soluzione non è isolarsi ma vivere con le dovute attenzioni. Sarà prezioso aver più cura dell'ambiente, rispettare gli spazi fisici, senza annullare affetti e passioni. Non sempre è necessario stare gomito a gomito. Andare a un ritrovo o partecipare a una festa non è una scelta demoniaca. Basta tenere l'equilibrio. Altrettanto vale se si volesse andare in spiaggia. È la stessa attenzione che usiamo quando celebriamo Messa o facciamo le spese. Il Grest, per esempio, e i campi estivi, hanno sempre cercato di rispettare l'igiene suggerita dalla legge: fin qui non ci sono state sorprese. Purtroppo, però, c'è sempre il cretino che ne sa una pagina più del libro. Per non avere difficoltà,

basterebbe avere delle incertezze sulla propria salute. Ma, scriveva Voltaire, il dubbio è scomodo e gli imbecilli non lo sopportano. Lo sciocco ritiene di essere superiore al morbo: chiede e distribuisce baci e abbracci. Qui in Italia, il pericolo non è il Virus, ma la spavalderia. Al-

tro è bere un bicchiere di vino... altro ubriacarsi. Altra è la capacità di star con gli altri in equilibrio di sapienza, altro è concedersi una vita sregolata. A Cittadella il padre della sposa aveva il Covid al matrimonio (non liturgico). Abbracciati 111 invitati: tutti in quarantena. Spavaldo.



In punta di piedi

Ancora furti

Cinque giorni fa c'è stato un furto ancora al don Vecchi 3 di Marghera. Qualche lettore attento penserà che io scriva la notizia per la terza volta di seguito. Non è così: abbiamo avuto molteplici furti negli ultimi mesi e questo è l'ennesimo di cui mai avevamo ancora parlato in precedenza. Talvolta c'è l'impressione che i ladri possano addirittura conoscerci perché vanno a colpo sicuro. C'è anche l'im-

pressione che ci abbiano studiati e che ci tengano sotto osservazione: ebbene se leggessero anche queste righe sappiano che abbiamo tolto dalla nostra vita tutta la gestione dei soldi contanti. Tutti i nostri residenti adoperano oramai moneta digitale. E non teniamo più contanti per nessun motivo neanche nelle nostre strutture: con la cassa continua abbiamo cercato di risolvere ogni tipo di questione. Dunque sarebbe proprio poco adatto venire ancora a farci malanni. Scrivo così perché questo sì ci stanno facendo i signori ladri: non trovando altro che scartoffie ribaltano tutto e spaccano e danneggiano. E allora mi verrebbe da mettere una busta con un poco di contante e scriverci sopra: per i signori ladri, purché lasciate in ordine tutto il resto. Qualcuno dirà che dò di matto. In realtà non mi sento più del tutto protetto dalla giustizia. Resto del parere che a tutti, anche ai ladri, sia necessario dare una seconda possibilità di vita. Servirebbe però che la giustizia si informasse bene su quali strade possono essere percorse per rigenerare sul serio una persona. Far uscire un uomo dal carcere senza dargli riferimenti precisi non significa dargli una possibilità ma abbandonarlo a se stesso.





Trionfi e trionfalismi

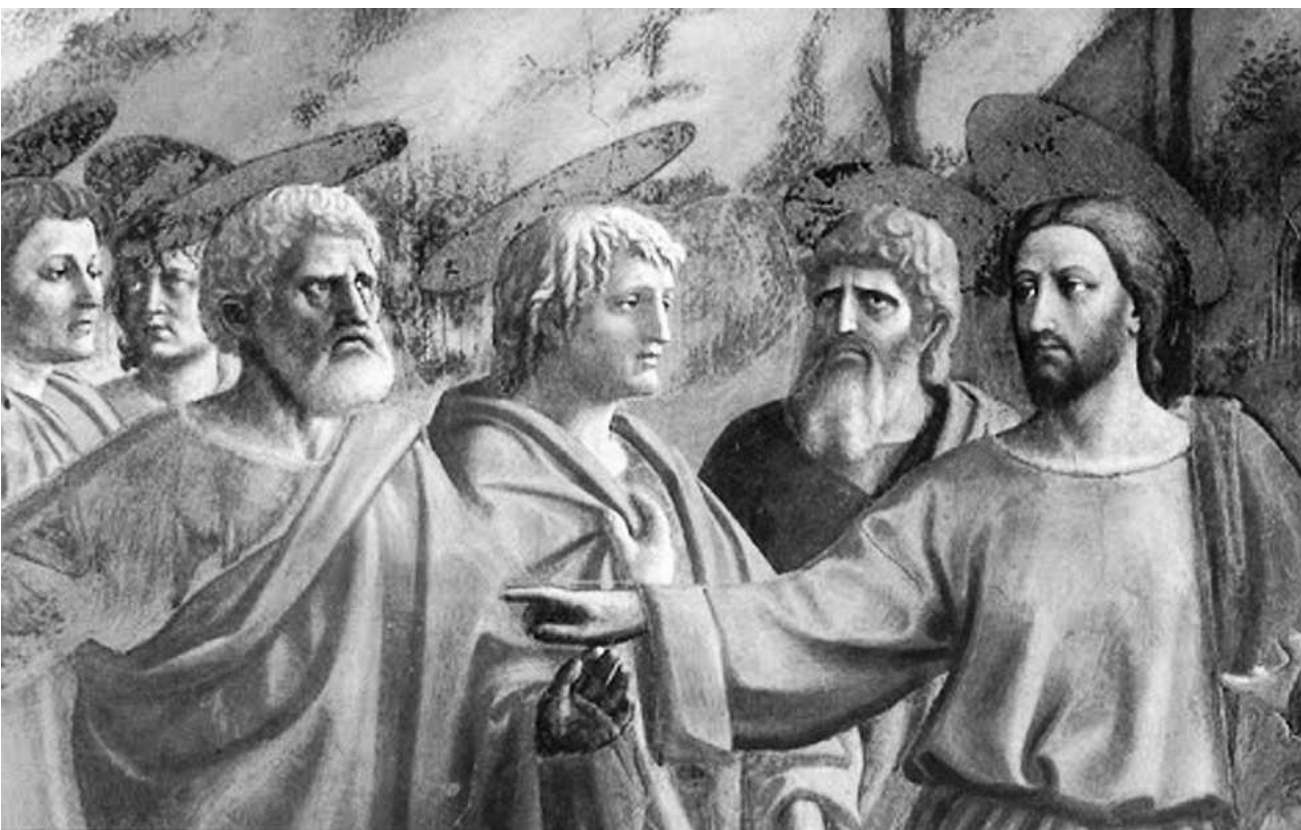
di Plinio Borghi

**Assistiamo troppo spesso a espressioni di trionfalismo basati su presupposti inconsistenti
Il vero trionfo è cosa rara e la festa del Redentore ci richiama un esempio cui guardare**

Se dovessimo mettere su una bilancia i due elementi, sicuramente il trionfalismo avrebbe la meglio sul trionfo. È innegabile. È connaturato ai limiti umani. D'altra parte l'elemento è legato alla soggettività o di chi è protagonista o di chi giudica, e per ciò stesso è labile. Per un verso contano la qualità e il livello degli obiettivi che ci prefiggiamo e va da sé che il loro raggiungimento quasi mai può propriamente definirsi un trionfo. Per altro verso i giudizi altrui, per quanto si voglia invocare l'oggettività, si basano di norma su parametri definiti con criteri soggettivi e quindi siamo là. Di primo acchito l'esempio più tipico di trionfalismo mi si appalesa all'indomani delle elezioni: nessuno ha perso. C'è chi esulta perché ha preso di più, anche se è meno di quello che pensava, e chi perché poteva andar peggio. In ogni caso sarebbe comunque eufemistico parlare di trionfo, pur se, tutto sommato, alla fine anche il trionfalismo non è così negativo come sembra: aiuta a consolarti e a darti un po' di carica per riprovarci; talora fa crescere l'autostima, basta non eccedere nell'illudersi. E allora, quando si può parlare veramente di trionfo? Quando

ci sono di mezzo scopi che valgono una vita o mutano radicalmente il nostro modo di vivere. Riuscire a superare i propri limiti, a forgiare il carattere, a contenere in via definitiva le nostre intemperanze, a governare le proprie pulsioni, a portare a termine un ambizioso progetto educativo e via dicendo sono tutti motivi validi, fino a citare uno dei massimi sistemi che è la vittoria del bene sul male. Il vero trionfo è qualcosa di intimo che non espone in manifestazioni esteriori, anzi. E non è mai assoggettato alla valutazione altrui, bensì alla nostra coscienza, difficile da ingannare, se non in malafede. Esso poggia sull'umiltà. Perché m'è balzata alla mente questa disquisizione proprio oggi? Perché, guarda caso, festeggiamo il vero trionfatore della storia, il "mite e umile di cuore" che ha conquistato il mondo, il nostro Redentore, l'unico al quale spetta in pieno il riconoscimento del caso, parta esso dai credenti che, pur in termini condizionali, dai non credenti. Nel realizzare il progetto del Padre, il Salvatore ha inanellato trionfo su trionfo, a cominciare proprio dalla sconfitta del male, rappresentato da quel peccato originale in cui ci

avevano trascinato i nostri progenitori e che Lui ha riscattato fino all'elevazione sulla croce, strano trono dal quale celebrare la sua regalità. Fosse tutto qui, sarebbe ancora niente. La vittoria sulla morte e la conseguente resurrezione hanno sancito l'universalità e la perennità del processo di redenzione, che toccherà il suo apice quando (l'ha promesso) ritornerà "trionfante" per il grande Giudizio, dopo aver riconsegnato al Padre tutti i popoli completamente redenti. A prescindere dall'importanza di questa festa per i veneziani e al di là del mero adempimento di un voto solenne, non è pleonastico onorare Gesù anche sotto questo profilo, appunto per il fatto che tale figura diventa per ciascuno di noi emblematica: ci presenta infatti tutti i risvolti di come dobbiamo impostare il nostro cammino di fede, caratterizzato dalla massima apertura verso il prossimo, per inseguire le importanti tappe intermedie fino a raggiungere il traguardo finale cui siamo chiamati, per il quale il nostro Redentore ha dato tutto se stesso e dove ci aspetta con un posto riservato. Se seguiremo bene la traccia, anche la nostra vita sarà un vero trionfo.



La grande squadra dei volontari in servizio

I volontari all'opera nei diversi ambiti d'impegno della Fondazione Carpinetum sono oltre mezzo migliaio. Quelli che intendono prestare servizio nel futuro Ipermercato solidale agli Arzeroni sono circa 130, iscritti nel registro dell'associazione *Il Prossimo* che gestirà la futura struttura. Confidiamo che il numero possa salire: ad essi possono aggiungersi altre realtà che già collaborano con noi e che potrebbero entrare nell'Ipermercato solidale. Quanti ancora il Signore sta chiamando a questa impresa? Chi leggendo si sentisse chiamato venga a lasciare la propria adesione.



L'indifferenza

di Nelio Fonte

Diamo spazio a una nuova rubrica che si svilupperà in tre settimane. A curarla è Nelio Fonte, psicologo dell'educazione e di comunità. Tre appuntamenti in cui declinare un tema - un problema - che rischia di acuirsi ancora di più in vista della crisi economica che molti vedono alle porte. Il tema è quello dell'indifferenza: dei suoi risvolti negativi e del modo in cui evitare di farsi impossessare da essa.

Proviamo in queste brevi riflessioni a considerare questo problema secondo delle prospettive realistiche, comprensibili, funzionali ed utili per tutti noi indistintamente. In un'epoca altamente tecnologica come la nostra si matura obbligatoriamente un serio impegno di tutte le persone e associazioni di volontariato e di solidarietà verso i vari fenomeni del disagio sociale e le più diverse e specifiche problematiche esistenziali. La partecipazione, la condivisione e la stessa solidarietà divengono progressivamente un "Laboratorio permanente di Cultura" orientata ai bisogni e alla cura dell'altro, alla viva attenzione dei più fragili, degli ultimi, all'utilizzo comune dei beni di alcune famiglie e realtà più abbienti, allo sviluppo

di una "creatività sociale" che si concretizza sempre più nell'investimento personale di ogni singolo cittadino. A riguardo sono necessari degli interrogativi che possono risvegliare in ciascuno di noi un impulso alla responsabilità sociale. Ecco che la nostra coscienza ci impone di occuparci di un tema, oggi molto diffuso e in crescita preoccupante: l'indifferenza. Viene allora da chiedersi e cercare di rispondere ad alcune domande: Quali sono le ragioni, i motivi che ci portano oggi a riflettere sull'indifferenza? Perché c'è in giro tutta questa indifferenza nei confronti di chi è diverso da noi? Perché non si inizia a fare qualcosa per contrastarla? L'autorevolezza del percorso e dell'impegno così enunciato, passa inevitabilmente attraverso la testimonianza e la garanzia di una unità di intenti. Azione questa che implica la piena rinuncia di ogni forma di egoismo, di ogni ritiro dalle relazioni sociali ed affettive, di ogni chiusura in se stessi, ...in una parola: di ogni abbandono all'indifferenza. Il vero rinnovamento della persona passa attraverso un concreto e serio investimento ed esercizio alla condivisione e alla solidarietà ...e questo non soltanto ha valenza eti-

ca e teorica, ma bensì educativa e pratica: un rinnovamento dato dalla capacità di confronto. Lungo questa difficile strada di rinnovamento potremmo scoprire le più autentiche e profonde motivazioni che ci permetteranno di affrontare le svariate emergenze sociali. Come dice Papa Francesco: *"Urge superare la tentazione della contrapposizione tra le parti per far sì che l'arte dell'incontro prevalga sulle strategie dello scontro"*. (Monizione introduttiva alla preghiera ecumenica per la pace - Bari, Luglio 2018).

Domanda per entrare ai Centri don Vecchi

Ai Centri don Vecchi il turnover degli appartamenti è costante. Chi pensasse di presentare domanda d'inserimento, mettendosi in lista d'attesa, può consegnarla in direzione al Centro don Vecchi 2 di via dei Trecento campi a Carpenedo. Per richiedere un alloggio occorre: non avere meno di 65 anni e più di 83; trovarsi in una condizione economica modesta; essere normalmente autosufficienti; disporre di un garante che si assuma la responsabilità di intervenire qualora la persona abbia necessità di una diversa collocazione, in seguito alla perdita dell'autonomia.

Il nostro aiuto è rivolto a tutti

Molti pensano che i generi alimentari, la frutta e la verdura, i mobili, gli indumenti e gli oggetti per la casa, distribuiti al Don Vecchi, siano destinati esclusivamente ai senza tetto, ai disperati e ai mendicanti. In realtà tutto ciò che viene raccolto e che si può ricevere a fronte di un'offerta simbolica, destinata ai costi di gestione, è a disposizione di chiunque abbia una difficoltà ad arrivare alla fine del mese: disoccupati, precari, lavoratori con stipendio inadeguato, famiglie numerose o in situazioni di disagio. Per fortuna di prodotti e materiali ne abbiamo spesso in abbondanza: chi ne avesse bisogno non esiti a farsi avanti!



Io, tua madre contro la bestia

dalla Redazione

«Gentile signora, la ringrazio molto per il suo libro. Il dolore che esprime è pienamente coinvolgente. Le invio gli auguri più fervidi e un saluto di grande cordialità». È il contenuto della lettera che il presidente Sergio Mattarella ha inviato in risposta alla giornalista Liliana Boranga, autrice del libro «Io, tua madre contro la bestia».

Liliana, chi è la bestia?

"La bestia è il male che entra all'improvviso nella vita delle persone e la demolisce. È il malvagio che sconvolge l'esistenza di un nucleo familiare, di una società. È il virus sconosciuto che terrorizza e sgomenta il mondo. È la malattia che scompensa e annienta l'essere umano e ne fa scempio".

Cosa racconta il tuo libro?

"Questo libro è stato scritto durante l'ultimo ricovero di Francesca, mia figlia, da ottobre 2019 a febbraio 2020 e narra giorno per giorno, ora per ora, cosa succede quando si incontra la "malattia mentale" ovvero "la bestia" che si impossessa di un essere umano. Il suo dolore, i suoi gesti anche i più estremi. I più innarrabili, i più privati e i sentimenti di un familiare. Dei familiari. Perché siamo in tanti...".

Quando hai scoperto la malattia di Francesca?

"Era il 19 marzo 1992 alle 19 di sera. La festa del papà. Al ritorno da un bellissimo viaggio a Parigi siamo andate a salutare il nonno per portargli un regalo. Lui non era sereno e questo è dispiaciuto a Francesca che gli era molto affezionata. E quando è tornata a casa è andata in camera. Era seria. Quando ne è uscita aveva allucinazioni e deliri, e tutto è iniziato da quel momento".

Com'è stato per te affrontare la bestia?

"È stato duro perché non sapevo



niente della malattia mentale se non quello che avevo letto sui libri. Ma la pratica è molto diversa e dura. Non sapevo a chi rivolgermi, non sapevo cosa fare per aiutare mia figlia a stare meglio. Sono andata a tentoni. Mi ha aiutato la vedova di Franco Basaglia. Mi sono appoggiata alle strutture pubbliche, ai centri di salute mentale. Agli psichiatri. Alle cliniche. Questa esperienza mi ha cambiato molto. Oggi, se non sono una persona inutile, banale, superficiale, egoista, lo devo alla sofferenza che mia figlia Francesca ha dovuto e deve sopportare con questa malattia. Se guardo il mondo direttamente negli occhi, senza ipocrisie, senza mediazioni e compromessi lo devo a mia figlia Francesca. Non saprei essere diversa perché è stata una dura conquista ma una grande conquista".

Perché hai deciso di scrivere questo libro? A chi si rivolge?

"Ho deciso di pubblicare questo libro perché tanta gente non sa cosa c'è dietro la malattia mentale. E chi lo legge poi lo ammette onestamente. Ci sono delle frasi fatte ... d'abitudine ... Aiuti più o meno temporanei come per sgravarsi la coscienza. C'è lo stigma perché "se ti è capitato

avrà pure qualche colpa", ma non c'è la conoscenza vera ...ecco perché l'ho scritto. Perché chi legge capisca e si faccia una sua propria idea. Ma soprattutto che non ci sia "la compassione" perché non ne abbiamo bisogno. Inoltre questo libro fa capire che quello che il mondo ha vissuto con il lockdown ovvero l'isolamento, il distanziamento sociale, l'allontanamento per paura del "contagio", noi lo viviamo da sempre. Noi da sempre non andiamo a mangiare in ristorante, a teatro, al cinema, nelle spiagge in mezzo alla gente: noi dobbiamo stare sempre "distanti". E posso dire che mi ha fatto molto male vedere "gli altri" provare in questi mesi quello che noi viviamo sempre, non era giusto".

Dove si può trovare il libro?

"A Carpenedo nell'edicola della piazza sotto i portici in via Trezzo. A Mestre alla libreria Ubik e a Venezia alla Toletta".

Ne nascerà anche qualcos'altro?

"Una pièce teatrale, perché bisogna gridare al mondo e davanti al mondo il proprio dolore senza vergogna e senza paura. E la gente capirà. Ne ha bisogno, oggi più che mai. Contro la disperazione c'è la fede: io non l'ho mai persa".

Camere disponibili ai Centri don Vecchi 6 e 7

Al Centro don Vecchi numero 6 degli Arzeroni, a non molta distanza dalla zona commerciale Aev del Terraglio e dall'ospedale dell'Angelo, può esserci la disponibilità di qualche stanza per chi dovesse trascorrere un certo periodo a Mestre per lavorare oppure, ad esempio, per assistere i propri parenti ricoverati in città. Queste stanze sono a disposizione anche di chi abbia per qualsiasi motivo una necessità abitativa di carattere temporaneo. Per prenotare una stanza cosiddetta di "formula uno" è possibile chiamare lo 0413942214.



Mobilità leggera

di Matteo Guerra

Al fine di incentivare forme di trasporto sostenibili nelle aree urbane, il “Decreto rilancio” ha previsto un contributo del 60% nel limite di 500 euro per l’acquisto di biciclette, monopattini, hoverboard e segway o per l’utilizzo dei servizi di sharing mobility. Tale contributo vale per gli acquisti fatti dallo scorso 4 maggio fino al 31 dicembre. Nel tentativo di incentivare la mobilità sostenibile, anche il Comune di Venezia ha attivato un servizio di noleggio biciclette chiamato “Movi by mobike”: mille biciclette a disposizione dei cittadini di Mestre, Marghera, isole del Lido, Pellestrina, Sant’Erasmo. Basta scaricare l’omonima l’app, gratuita, sul proprio cellulare per poi poter noleggiare le tante biciclette sparse sul territorio. Il noleggio costa un euro per venti minuti di corsa ma c’è la possibilità di fare l’abbonamento al prezzo di 9,99 euro per un mese; 19,99 per tre mesi; 54,99 per un intero anno. Insomma, il futuro - nelle intenzioni del governo e degli enti locali - pare essere una mobilità leggera e rispettosa dell’ambiente. Temi da sempre portati avanti dall’Associazione amici della bicicletta - Fiab di Mestre che ha sede in via Gazzera Bassa 2 (telefono +3911630635). Antonio Dalla Venezia è il presidente dell’associazione. Cosa vorrebbe veder realizzato nel nostro territorio per una realtà a misura di ciclisti? «Il mio sogno è vedere realizzato il “Green Tour”: una pista ciclabile da Ostiglia a Treviso. Dopo uno stato di abbandono durato parecchi anni, la Regione Veneto ha avviato un valido progetto denominato *Green Tour* (Verde in movimento) con l’obiettivo di promuovere la salute ed il benessere dei cittadini e di incoraggiare la scoperta, la conoscenza e la valorizzazione turistica del territorio attraverso la fruizione di un sistema di piste ciclopedonali, percorsi fluviali ed ippovie che interessano 6 province e 81 comuni del Veneto collegando anche Lombardia



ed Emilia Romagna. L’Ostiglia-Treviso è da sempre un percorso strategico. Ora si attendono i prossimi finanziamenti per iniziare a completare questo bellissimo percorso turistico che andrà a rilanciare l’economia dei nostri territori. Nel frattempo, possiamo gustarci la tratta già completata da Treviso fino a Grisignano di Zocco e, a breve, a Montegalda». Per promuovere la mobilità sostenibile, Fiab, insieme ad altre associazioni ambientaliste, qualche settimana fa ha depositato in municipio un decalogo con alcune richieste di modifica alla viabilità indirizzate all’amministrazione. Tra le altre, le richieste sono di ampliare la rete ciclabile, di attuare interventi di moderazione del traffico, di completare la ciclabile tra Mestre e Venezia e di concludere con urgenza i cantieri per la ciclopedonabilità interrotti.

Quadri per il nuovo Centro don Vecchi 7

Si calcola che ai Centri don Vecchi siano esposte più di tremila opere tra i corridoi e le sale comuni. Esistono anche quattro gallerie permanenti: di Vittorio Felisati, Umberto Ilfiore, Toni Rota e Rita Bellini. Chi volesse donare un’opera per abellire il nuovo Centro Don Vecchi 7 può farlo contattando i numeri 041/5353000 o 041/5353204.

Lente d’ingrandimento

di don Gianni Antoniazzi

Prima pietra all’Emporio Solidale

Per natura sarei schivo alle manifestazioni e ai riti di circostanza. Chi mi conosce bene sa che sono timido, costretto dalla vocazione che ho accolto a stare talvolta al centro dell’attenzione. In quest’occasione che presento, si tratta però di fare un servizio e lo facciamo volentieri. Da una settimana sono avviati i lavori di delimitazione e scavo per il nuovo Emporio Solidale. Si tratta di mettere le fondamenta della nuova costruzione che in località Arzeroni ospiterà le associazioni protese a sostenere le persone più fragili del territorio. Abbiamo capito, per esperienza, che è importante dare il segno ufficiale dell’inizio lavori. Vale a dire: in opere di questo tipo è giusto fermarsi un istante, fare la “cerimonia” della benedizione della “prima pietra” e spiegare alla gente che l’opera comincia. È un gesto prezioso per gli operai coinvolti nell’opera perché sia chiaro che non stanno facendo semplicemente un muro o un solaio, ma stanno edificando uno strumento a sostegno della gente. È prezioso inaugurare i lavori perché la società che ci sta vicino sappia che ci incamminiamo in modo risoluto su questa strada. È una tappa preziosa anche per noi, che portiamo la responsabilità della Fondazione, perché così la nostra mente capisce che siamo in gioco e abbiamo varcato il Rubicone: da qui non si torna indietro. Con questo spirito, dunque, senza alcuna voglia di esibizione, ma con l’intenzione di servire il bene comune, giovedì 30 luglio, alle 8:00 del mattino, daremo la benedizione alla “prima pietra” del nuovo Emporio Solidale di Mestre presso la località Arzeroni. Invitiamo gli amici e chi ha piacere a partecipare a questo momento prezioso per la fondazione Carpinetum. Chiediamo ai Media locali di non mancare: è un modo per ricordare a tutti che la gente fragile è preziosa.



Biodiversità

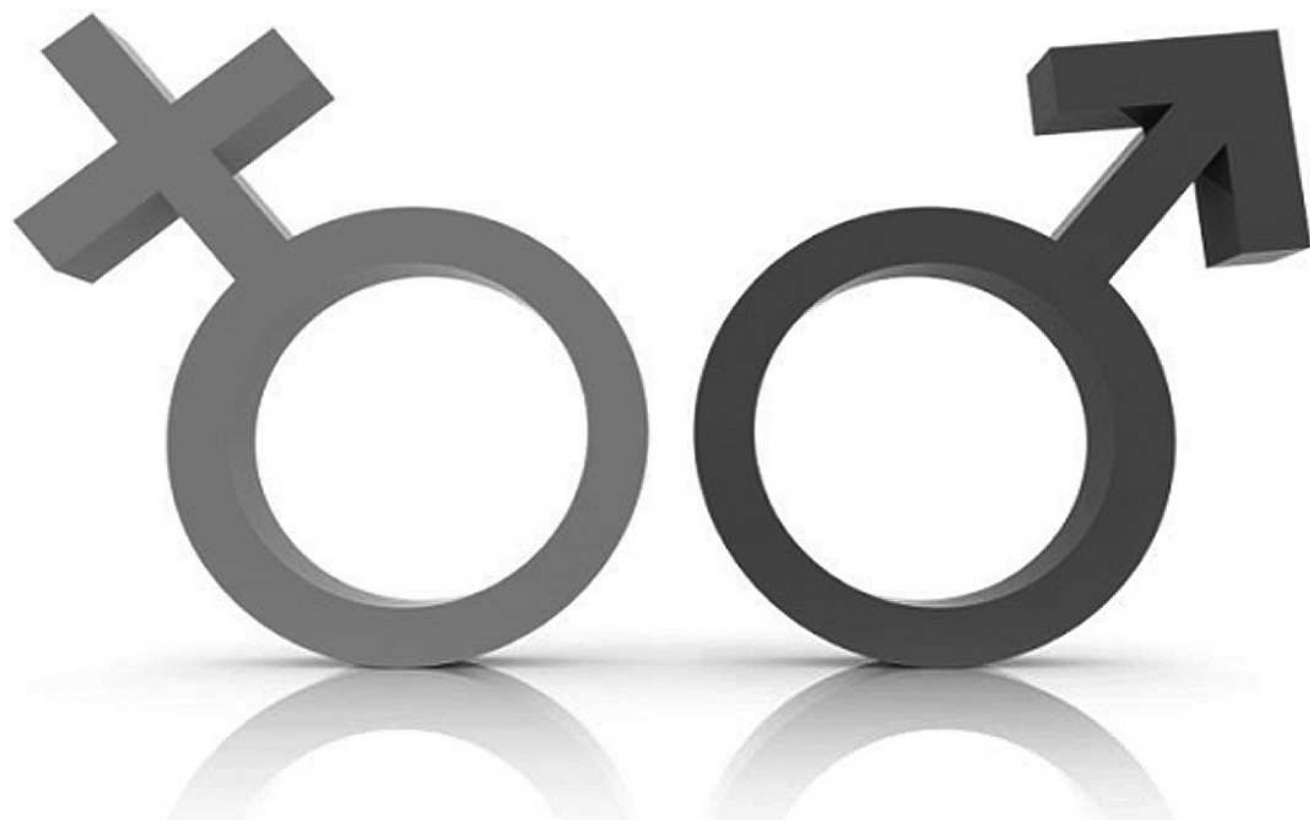
di Adriana Cercato

La letteratura scientifica sulla diversità tra uomo e donna è vasta e le tesi sono tante. Spesso le posizioni contrastano molto, ma il tema appassiona e le teorie proliferano

Leggendo un interessante libro di Allan e Barbara Pease, dal titolo "Perché le donne non sanno leggere le cartine e gli uomini non si fermano a chiedere", ho scoperto un singolare studio sulle diversità esistenti fra uomo e donna, dal punto di vista biologico e mentale. Mi ripropongo di riportarne qui un breve sunto (in successivi scritti presenterò altri studi sul tema). Per affrontare questa tematica, bisogna partire dal presupposto che uomini e donne sono fondamentalmente diversi; i primi non sono migliori o peggiori delle seconde, ma semplicemente differenti. Scienziati, antropologi e sociobiologi ne sono consapevoli da anni. L'unica cosa che uomo e donna hanno in comune è l'appartenenza alla stessa specie. Ne deriva che, in moltissimi casi, i comportamenti degli uni e delle altre si differenziano sostanzialmente. Quando, ad esempio, la sera la coppia si riunisce davanti alla televisione, di norma è lui che tiene in mano il telecomando e cambia continuamente canale alla ricerca - per lo più - di programmi di sport; la partner, invece, se può scegliere, non disdegna indulgere su program-

mi pubblicitari, specie se reclamizzano nuovi prodotti. Quando sono sotto pressione, gli uomini - spesso - si concedono un bicchiere di una bevanda alcolica; le donne, invece, mangiano cioccolato e si danno allo shopping. Nell'ambito delle critiche, le donne rimproverano agli uomini di essere poco sensibili, disattenti, di non ascoltare, di non essere affettuosi, insomma: di non impegnarsi nelle relazioni. Per converso gli uomini accusano le donne di non saper guidare, di non essere in grado di leggere le indicazioni e le cartine stradali, di non avere il senso dell'orientamento, di parlare troppo. In tutto ciò c'è effettivamente un fondo di verità, che è dovuto al fatto che il corpo e la mente dell'uomo e della donna - nell'arco dei millenni - si sono sviluppati in modi completamente differenti, per meglio adattarsi a svolgere le rispettive funzioni. Oggi sappiamo che i due sessi elaborano le informazioni in maniera diversa, che pensano in maniera differente, che possiedono convinzioni, percezioni, priorità e comportamenti discordanti. Fingere il contrario potrebbe essere causa di incomprensioni, confu-

sione e grandi delusioni. Verso la fine degli anni Ottanta la ricerca sulle differenze mentali fra uomo e donna ha avuto un grande impulso. Questo è stato reso possibile da alcune apparecchiature sofisticate che hanno consentito di studiare il funzionamento cerebrale dal vivo. Quindi, se dapprima si credeva che la diversità fra uomo e donna fosse da attribuire a condizionamenti sociali, ossia a causa degli atteggiamenti dei genitori ed insegnanti nei loro confronti, oggi sappiamo che non è affatto così. Non basta vestire le femmine con il fiocco rosa e farle giocare con le bambole, mentre i maschietti giocano a pallone; un bambino non nasce con la mente simile ad un foglio bianco sul quale gli adulti possono importare scelte e preferenze! I dati biologici di cui oggi disponiamo ci presentano un quadro completamente diverso. Infatti, se femmine e maschi crescessero su un'isola deserta, privi di condizionamenti, le femmine continuerebbero a vezzeggiarsi e a giocare con le bambole, mentre i maschi sarebbero portati a competere fra di loro, tentando di creare una gerarchia ben definita.



L'editrice L'incontro

La nostra editrice pubblica anche: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Il messaggio di Papa Francesco*, settimanale che riporta i passaggi più importanti dei discorsi tenuti dal Pontefice; *Favole per adulti*, quindicinale di racconti di fantasia con una finalità morale; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie. Il settimanale è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet www.centrodonvecchi.org



La famiglia

di padre Oliviero Ferro, missionario saveriano

La famiglia è un'istituzione di primissimo valore sociale nella cultura africana. È intesa sia in senso stretto, sia in senso lato, che significa la parentela. La famiglia è la fonte della nascita, della crescita e della scomparsa della vita umana. Essa accompagna, guida, stimola, protegge l'individuo in tutti i processi della sua vita. È la sede centrale di concezione, organizzazione ed esecuzione dei fatti riguardanti la vita della persona. Si pensa che abbia la facoltà mistica di promuovere, frenare e eliminare la vita di ogni membro. Quanto alla sua composizione, dobbiamo sapere che la famiglia non si definisce rispetto all'alleanza, ma piuttosto alla parentela. In tale senso, la famiglia africana è composta di individui, appartenenti ad uno stesso LIGNAGGIO. Il lignaggio è per definizione l'insieme formato dai discendenti di un comune antenato ben nominato. Il lignaggio si differenzia dal CLAN, quest'ultimo raggruppa gli individui che hanno un comune antenato mitico. All'interno del lignaggio vale la regola che il legame di filiazione diretta subordina quello della parentela. È in tale senso che i cugini e le cugine, paralleli o incrociati, vengono assimilati ai fratelli e alle

sorelle. Gli zii e le zie sono assimilabili al padre e alla madre. Quindi il capo del lignaggio è il decano in età. Altra cosa da notare: il matrimonio di una figlia del lignaggio è la condizione previa al matrimonio del figlio, la DOTE dell'una serve al matrimonio dell'altra. Ogni ragazza è istruita sullo stretto legame che la unisce a quello dei suoi fratelli. Dal suo matrimonio, considerato come un servizio che rende a questi ultimi, la ragazza fa di suo fratello suo debitore a vita. Il capo del lignaggio presiede i sacrifici, gestisce il capitale comune, lo rappresenta nelle assemblee del villaggio, risolve i conflitti tra i membri ed elabora le strategie per proteggerlo dagli esterni. Si raccomandano le virtù della solidarietà, gratitudine, obbedienza, rispetto, l'unità della famiglia, il rispetto degli anziani. Passiamo ai proverbi. "Ricorda che sei l'ombra di un albero più grande di te" (Malinkè, Senegal) (gratitudine da parte dei giovani verso la propria famiglia). Un altro ci ricorda che "Si ungono di olio le corna della mucca selvaggia, abbandonando la mucca domestica" (Malinkè, Senegal) (quando ti sposi, non occuparti solo della famiglia di tua moglie o la tua, ma anche di quella da cui

sei uscito). Sono forti i legami familiari, anche quando ti sei sposato. Non devi dimenticare da dove sei partito. "Nessuno, una volta salito su un termitaio, si permetta di maledire la terra" (Malinkè, Senegal). A volte, possono succedere delle disgrazie, causate da qualcuno della famiglia. "Se vedi che il posto dove ti tagliano la testa è largo, significa che un tuo parente ci ha messo la mano" (Malinkè, Senegal). Non disprezzare mai la tua famiglia, perché ti ha dato la vita. "Il millepiedi non abbandona il nido di sua madre a causa dell'odore" (Mongo, Congo RDC). Nessuna difficoltà può cancellare una famiglia per sempre, "La famiglia è una foresta, non la si può tagliare" (Abbey, Costa d'Avorio). Le persone appartenenti ad una stessa famiglia si riconoscono comunque siano le circostanze "Anche di notte, l'agnello riconosce sua madre" (Tutsi, Rwanda). Lo sappiamo bene che "L'individuo muore, ma la famiglia continua" (Lari, Congo Brazzaville). La nostra vita è stata costruita dalla nostra famiglia "Il corpo dell'uomo è come la rafia, spetta agli altri lavorarlo" (Ambede, Gabon). Per finire: "La mano non dimentica la bocca" (Yoruba, Nigeria). (65/continua)



Notizie sui Saveriani

La comunità dei Saveriani si trova in via Visinoni a Zelarino. Per avere informazioni sui padri e le missioni seguite nel mondo è possibile consultare il sito internet www.saveriani.it.

Il nostro settimanale

Ogni settimana *L'incontro* è distribuito gratuitamente in 5 mila copie in molte parrocchie e nei posti più importanti della città. Inoltre è consultabile anche sul sito www.centrodonvecchi.org

Per realizzare l'Ipermercato solidale

Sottoscrizione cittadina: tutti i fondi a favore della costruzione della nuova opera di bene

I signori Vladimiro Callegaro e Manola Pagin hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50.

I familiari della defunta Elena Giusberti hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria della loro cara congiunta.

I residenti del Centro Don Vecchi di Campalto, nel mese di aprile, hanno sottoscritto, quattro azioni e mezza, pari a € 224,11.

I residenti del Centro Don Vecchi di Campalto hanno sottoscritto sei azioni, pari a € 300, provenienti da una lotteria promossa in favore della costruzione dell'ipermercato della solidarietà.

Il signor Giulio Leone ha sottoscritto quattro azioni, pari a € 200.

Una signora, che come sempre ha chiesto l'anonimato, ha sottoscritto due azioni, pari a € 100.

La dottoressa Federica Causin, con il ricavato della vendita del suo ultimo volume "Simmetrie Asimmetriche", ha sottoscritto altre cinque azioni abbondanti, pari a € 255 e questo dopo altre sottoscrizioni molto più consistenti.

I familiari del defunto Guido Besazza, in occasione dei tre mesi dalla sua morte, hanno sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, in sua memoria.

I familiari del defunto Angelo Nobile hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria del loro caro congiunto scomparso poco tempo fa.

La moglie e il figlio del defunto Paolo Palesi hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

Il signor Vincenzo Dabrosca ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria dei suoi genitori Laura ed Edoardo.

È stata sottoscritta mezza azione, pari a € 25, per ricordare i defunti: Vittorio, Bruno e Luisa.

I familiari della defunta Emma hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria della loro cara congiunta.

Guido e Vittoria Cestaro hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare i loro defunti.

La signora Natalina Michielon ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorare la memoria dei suoi cari defunti: Gianni, Carlo e Renato.

I familiari dei defunti: Roberto, Assunta e Leonardo hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in suffragio di questi loro cari congiunti.

La signora Luciana Burgazzi ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria dei defunti delle famiglie Burgazzi e Zogo.

I coniugi Luciana e Massimo Di Tonno hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, in memoria dei loro cari congiunti: Arturo, Franco, Marcello e Pasquale.

La figlia del defunto Renato ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in suffragio di suo padre.

Una persona che ha chiesto l'anonimato ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

Il signor Fabio Venzo ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, in memoria dei seguenti defunti: Luigi, Guido, Enrico, Gina, Romano, Fabio, Mina, Giovanna, Beatrice, Lucrezia, Antonio, Giovanni Battista, Angelo, Franco, Giovanni, Maria, Pietro, Bruna, Olga, Dirce, Anacleto, Domenico, Luigina e Nino.

Il signor Giorgio De Rossi ha sottoscritto tre azioni, pari a € 150, per onorare la memoria della zia Anna Maria De Rossi.

La figlia del defunto avv. Leone Campi ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria di suo padre.

Le due figlie della defunta Laura Boato hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, in suffragio della loro madre.

I due figli del defunto Aldo Tiozzo hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria del loro padre morto a 97 anni d'età.

La signora Mazzer Merelli ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in suffragio dei defunti della famiglia Mazzer, Merelli.

I familiari del defunto Luciano Azzi hanno sottoscritto quasi tre azioni, pari a € 140, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

La signora Flora Carella ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare il defunto Luciano Azzi.



Ciao, Maestro!

di Federica Causin

Dei tanti ricordi che sono stati condivisi dopo la scomparsa di Ennio Morricone, mi sono rimaste impresse le parole dello scrittore Enrico Galliano il quale, commentando una fotografia che ritrae il compositore con la moglie alla stazione il giorno successivo alla consegna dell'ultimo premio Oscar per la colonna sonora di *The Hateful Eight* di Quentin Tarantino (2016) ha detto: "Torno a questa foto, anche solo col pensiero, per ricordarmi che cos'è la vera grandezza. Guardateli, sembrano due nonnini di ritorno da un pranzo di Pasqua. Quei vestiti semplici, perfino un po' sgualciti. La suola delle scarpe un po' lisa, come di qualcuno che ci si è affezionato e non le vuole cambiare, ti pare quasi di sentirli, "Oh finché tengono me le tengo, sono comode!" Quel sorriso radioso che ha lei, quello sornione di lui. La sua mano che spunta dal sottobraccio, indice che lei lo stava sorreggendo. Due nonnini, appunto. Ed avevano appena vinto un Oscar. La vera grandezza

è questa foto qui, di Ennio Morricone con sua moglie. Mettere al mondo bellezza e rimanere se stessi, come due nonnini alla stazione. Anche quando tocchi il cielo, restare con i piedi per terra." Ho continuato a fissare quell'immagine e mi è parso di percepire la calda familiarità che si avverte sfogliando un album di foto di famiglia: sembrava davvero il frammento di quotidianità di una coppia di anziani qualsiasi. E pensare che, per la rivista *Rolling Stones*, lui è il miglior artista italiano di tutti i tempi e le sue musiche continueranno a raccontare e a emozionare ancora per moltissimo tempo! L'esperienza di Morricone, nella sua eccezionale ordinarità, ci rammenta che il talento è un dono che va alimentato con impegno, assiduità, passione, sacrificio ma che ha bisogno anche della concretezza dei gesti comuni, della solidità delle scelte condivise, della straordinarietà che non necessariamente fa notizia. Che enorme differenza rispetto ai

"fenomeni" osannati di oggi, che cercano i riflettori e passano rapidi come meteore! Costatazione banale? senz'altro sì, tuttavia forse aiuterà a mettere le cose nella giusta prospettiva, perché se è vero che ogni forma d'arte ha una sua dignità, è altrettanto vero che le differenze di valore vanno riconosciute. Il maestro ha scelto di lasciar parlare la sua musica, di mettersi al servizio delle sue note e di congedarsi da questo mondo senza clamore, così come ha sempre vissuto. "Non voglio disturbare" ha scritto nel necrologio che il suo legale ha letto ai cronisti, prima di ricordare alla sua famiglia e agli amici più cari che ha voluto loro molto bene. L'ultimo pensiero è stato per la moglie, compagna di sempre, una sobria ma struggente dichiarazione d'amore, un'ultima carezza per lenire, almeno in parte, il dolore del distacco. In una vignetta, che è circolata sul web, Morricone viene accolto in paradiso da Ezio Bosso ed è bello immaginarli insieme a orchestrare melodie. Non posso concludere questo piccolo tributo senza menzionare l'impegno civile di Morricone: nel 2013, dopo la tragedia di Lampedusa, ha composto di getto "La voce dei sommersi" una partitura di cinque minuti e mezzo, che unisce i rumori minacciosi delle onde alle voci dei migranti in fuga. Il suo intento era raccontare la disperazione che spinge a scappare pur essendo consapevoli di mettere a repentaglio la propria vita; avendola ascoltata, e vi assicuro che non è stato semplice arrivare all'ultima nota, posso confermarvi che è riuscito a dare voce a tragedie che di solito restano mute.

